

## OMELIA AD COMPETENTES 2014

Riflettiamo insieme sulle prime parole del racconto evangelico, che abbiamo ascoltato: «In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto». Il deserto dove Gesù è condotto è un luogo geografico incolto, inospitale, arido, rischioso: «terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora», lo descrive il profeta Geremia (2,6). Eppure in questo luogo Gesù è condotto dallo Spirito. Diversamente che nel Vangelo di Marco, dove sembra come «spinto» nel deserto, qui Gesù è «condotto», anzi come «sollevato su ali di aquile» (Es 19,4) verso il deserto. Esso diventa così come uno spazio «spirituale», non più semplicemente una regione terrena. È il luogo dove già una volta il Signore ha portato Israele: «mi seguivi nel deserto, terra non seminata» (Ger 2,2). Ma cos'è un deserto?

Anzitutto è un luogo solitario, dove non s'incontra nessuno. Immaginiamo di vedere uno di noi che se ne stesse a parlare da solo! Diremmo ch'è un po' matto. Nella solitudine non si parla. Si ascolta soltanto. Ma chi? Nel deserto si possono ascoltare i segni della natura: il fruscio, o l'ululato del vento; lo scrosciare della pioggia; i versi degli animali. Nel deserto è anche possibile ascoltare la voce di se stesso! Non ci sono condizioni migliori per potere ascoltare se stessi, della solitudine e del silenzio! Forse anche per questo la nostra cultura è così refrattaria al silenzio: ama i rumori, i suoni, le voci, il chiasso .... Il silenzio inquieta. E se è possibile ascoltare la natura e se stessi, non sarà possibile anche ascoltare Dio? È la promessa del Signore: «io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore» (Os 2,16). Ecco, allora. Possiamo dire che il deserto è il luogo dove è possibile ascoltare Dio.

Il deserto, in secondo luogo, è uno spazio che disorienta. Se non c'è la possibilità di orientarsi, si diventa errabondi. Quando il deserto è di sabbia, basta addormentarsi alla sera e al mattino non vedere più le dune del giorno prima, cancellate nella notte dal soffio del vento e ritrovarle laddove prima era piano. I punti di orientamento del giorno prima, sono scomparsi il giorno dopo. Nel deserto le direzioni si confondono, si sovrappongono. Per orientarsi occorre osservare il sole, o le stelle. C'è bisogno di guardare al cielo. Ecco: il deserto è il luogo dove «alzare lo sguardo». Anche questo è molto importante.

Il deserto, in terza istanza, è lo spazio al quale dobbiamo necessariamente adattarci per sopravvivere. È un ambiente che non possiamo adattare a noi; al contrario, dobbiamo necessariamente dimensionarci ad esso. Diversamente è, ad esempio, per la nostra casa. Essa porta i segni della nostra famiglia. Delle nostre sensibilità, dei nostri bisogni, delle nostre preferenze. Ancora di più se consideriamo la «mia» stanza (che è quel «segreto», di cui ci parlava il Vangelo nel mercoledì delle ceneri). Essa è in qualche modo a mia immagine e somiglianza: porta i miei odori, esprime la mia indole, è fatta apposta perché io possa trovar mihi a mio agio, starci comodamente. Io posso fare così: adattare a me i miei oggetti, le mie cose. Il deserto è tutt'altro. Nel deserto tutto questo non si può fare. Se ci vivo, sono io che devo adattarmi al deserto, debbo ri-dimensionarmi. Nel deserto, di conseguenza, svanisce il mio senso di onnipotenza e posso scoprire la mia giusta dimensione, la mia verità. Posso diventare umile.

Queste non sono che delle semplici riflessioni su ciò che potrebbe essere un deserto. Forse anche per questi Dio l'ha scelto come spazio per educare il suo popolo. Il deserto rappresenta nella Bibbia la «necessaria pedagogia del credente» (E. Bianchi).

C'è stato bisogno che Israele passasse attraverso il deserto per passare da una massa informe di schiavi alla dignità di popolo di Dio. Nel deserto Israele ha potuto ascoltare la parola di Dio e accettare la sua alleanza. Ha dovuto alzare gli occhi alla sommità del Sinai per ricevere il dono della

Legge. Così ha trovato la sua identità di popolo di Dio. E anche noi, per conservare la nostra identità abbiamo bisogno di attraversare il deserto. Oggi, questo deserto quaresimale.

Questo, che vale per tutti noi ha un significato speciale per voi, carissimi Catecumeni che oggi entrate nel tempo della *purificazione* e della *illuminazione*, destinato a una più intensa preparazione dello spirito e del cuore alla celebrazione dei sacramenti pasquali.

Fra poco ci sarà il rito della vostra «elezione», un'ammissione, quella fatta dalla Chiesa, che si fonda sull'elezione vostra fatta da Dio fin dall'eternità. Egli «ci ha scelti prima della creazione del mondo», scrive san Paolo nella lettera agli Efesini (1, 3). Voi, dunque, non siete qui per caso. Nessuno di noi è qui per caso. Tutti siamo qui perché pensati, voluti, amati «nel Figlio amato», precisa l'Apostolo (1, 6).

Voi, in particolare, siete giunti qui venendo da situazioni per ciascuno molto diverse. Storie particolari differenti l'una dall'altra, le vostre. Me le avete raccontate mesi or sono, quando avete domandato di avviare questo percorso, che ora giunge ad una tappa davvero importante. Strade per alcuni tra voi più lunghe, per altri più brevi. Ma non siete qui per caso.

Adesso ci ritroviamo assieme attorno all'altare del Signore. Dio vi ama da sempre. Come segno di risposta a questa chiamata del Signore darete il vostro nome. È un segno di fedeltà e di amore. Non si permette a chiunque di chiamarci per nome! A Dio, voi dite il vostro nome per avviare con lui un dialogo di amore.

D'ora in avanti la Chiesa riserva per voi alcuni titoli speciali: «eletti» e anche *competentes*, perché insieme domandate di ricevere i Sacramenti di Cristo e il dono dello Spirito; *illuminandi*, perché il Battesimo stesso è chiamato «illuminazione» e voi sarete inondati dalla luce della fede.

La luce della fede – ha scritto papa Francesco nella lettera enciclica che porta proprio questo titolo – è tale da riuscire a illuminare *tutta l'esistenza dell'uomo*. Essa nasce nell'incontro col Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore: è un amore – scrive sempre il Papa – che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita (cf *Lumen fidei*, n. 4). Entrate, allora, con fiducia in questo «deserto» quaresimale per ascoltare voi stessi coi vostri desideri e speranze; soprattutto per ascoltare la voce di Dio, muovervi verso la sua direzione e lasciarvi formare da lui.

Ci saranno dal prossimo anno anche per voi, come adesso per noi, tante altre «quaresime», giacché avremo sempre bisogno di tornare nel deserto insieme con Gesù. Questa Quaresima, però, voi segnatela nella vostra vita perché essa segna il vostro ingresso nella comunità della Chiesa, nella comunione di quanti insieme con Gesù si rivolgono a Dio e lo chiamano *Padre*.

*Basilica Cattedrale di Albano, 9 marzo 2014*  
*Domenica prima di Quaresima*

✠ Marcello Semeraro, vescovo